

SETTE CONTINENTI

Misterioso Nepal

Tra ricostruzione e antichi rituali

SETTE CURIOSITÀ

1. Bandiera

La bandiera del Nepal unica al mondo a forma di doppio triangolo è la combinazione dei vessilli di due antiche case reali con i relativi simboli.

2. Aeroporto di Lukla

Situato a 2.850 m è considerato il più pericoloso al mondo. Con una pista di soli 450 metri in salita per rallentare e frenare gli aerei, è privo di strumentazioni ed è a strapiombo su un dirupo.

3. Guide

Sherpa ora sinonimo di guida alpina in realtà significa «uomo dell'est». Giunto anni fa dal Tibet, il gruppo etnico buddista contrassegnato da una propria tradizione linguistica, è noto per la resistenza fisica alle alte quote e per l'ospitalità.

4. Everest

In tibetano Chomolangma ossia «dea madre dell'universo» e per i nepalesi Sagarmatha «il dio del cielo». È a lei che rivolgono le preghiere gli sherpa prima di ogni ardua impresa. Il nome Everest fu dato nel 1865 in onore del geologo inglese George Everest.

5. Calendario

Il calendario tradizionale nepalese parte dal 56 a.C. per cui sono già nel 2073. Il loro Capodanno cade in aprile e lo festeggiano per una settimana con suggestivi rituali per assicurarsi la buona sorte.

6. Nomi

I nomi dati ai bambini sono tradizionalmente quelli del giorno in cui vedono la luce, uguali per maschietti e bambine che si chiamano quindi come i giorni della settimana.

7. Terremoto

Il terremoto è per i nepalesi il «rullo del tamburo degli dei» che, irritati per la loro condotta, inviano una sorta di punizione al fine di riportarli sulla retta via.

Il luogo da visitare è lassù, tra le montagne più alte del mondo, dove il dio denaro non è ancora riuscito a corrompere le altre divinità. **Un viaggio di Carla Artaria**



Il Nepal si sta pian piano riprendendo dal terremoto che lo ha colpito nell'aprile del 2015. Dopo mille indugi e intoppi burocratici finalmente a Kathmandu si scorgono estesi cantieri, situati per lo più accanto a edifici miracolosamente rimasti in piedi. La città dunque cerca di riprendere forma, purtroppo senza tener conto delle caratteristiche viuzze di Thamel il cui aspetto verrà completamente stravolto. Ma il Nepal non è solo terremoto e così decido di recarmi ancora una volta nel Kumbu, la famosa valle dell'Everest dimora del popolo Sherpa. Anche qui si ricostruisce ma in modo più rispettoso forse perché sotto il diretto sguardo degli dei della montagna.

COME NASCE UN MONASTERO

Volo da brivido su Lukla e scarpinata di due giorni per arrivare a Tengboche a ben 3.870 metri di altitudine, sede di un'importante *gompa*, un monastero buddista dove tutti gli anni al plenilunio di novembre si svolge la cerimonia del *Mani Rimbu*. La leggenda racconta di un lama tibetano che spensierato sorvolava queste montagne. D'improvviso toccò terra nei paraggi ma in modo tanto brusco da lasciarvi l'impronta dei suoi piedi. Meditando sull'accaduto, che interpretò come un segno del cielo, preannunciò la costruzione del monastero che vide la luce nel 1923. Raso al suolo da un terremoto nel 1933 e ridistrutto nel 1989 da un furioso incendio, il *gompa* come l'araba fenice è ogni volta ri-

Quale mano? / USATE SOLO LA MANO DESTRA PER PORGERE IL DANARO. L'USANZA DERIVA DAL FATTO CHE LA MANO SINISTRA È DESTINATA SOLO ALLA PULIZIA DEL CORPO. MA ANCHE SE VE NE DIMENTICATE, NESSUN PROBLEMA: AL MASSIMO QUALCHE NEPALESE VI GUARDERÀ STUPITO E NON AVRÀ DUBBI SULLA VOSTRA PROVENIENZA.



Il gompa di Tengboche e un momento della cerimonia.

sorto dalle ceneri e spicca ora tra una sbalorditiva natura, circondato dalla spettacolare visione dei più famosi ottomila, accanto all'AmaDablam che nell'armonia delle sue forme supera pure l'Everest.

TRADIZIONI TERAPEUTICHE

Per partecipare al *Mani Rimbu* i pellegrini giungono faticosamente sin qui da ogni dove, ma di turisti se ne vedono ben pochi. Porta d'ingresso è un *kani*, la tipica costruzione ad arco sul cui soffitto esuberanti immagini di pittoresche divinità avvertono il pellegrino che sta per entrare in un recinto sacro. Per tre giorni il dramma danzato e recitato tenta di risvegliare negli spettatori valori morali ed etici per lo più alquanto assopiti. Esibendo variopinti costumi e pregiate maschere del fol-

lore buddista, i monaci volteggiano nel cortile centrale, dando vita a una suggestiva rappresentazione dal contenuto altamente simbolico. In una baraonda di suoni e frastuoni, con cembali, tamburi e trombe telescopiche si supplicano le divinità locali di scacciare gli spiriti maligni, distruttori della prodigiosa capacità di vivere dell'uomo. Su questo palcoscenico magia e fede si incontrano e scontrano, catalizzando le energie negative, dando la possibilità agli spettatori di liberarsi da angosce e grattacapi attraverso una rigenerazione terapeutica, una vera e propria panacea dell'anima.

Tra atti consolatori e gesta terrificanti si raggiunge il culmine della tensione nella danza macabra che mette in scena scheletri, teschi e ossa umane. È allora che il



numeroso pubblico, che partecipa divertito tra risa e sollazzi, si intimorisce ed è stimolato a riflettere. La farsa burlesca ha una funzione catartica, una sorta di purificazione mentale che alle nostre latitudini è affidato allo psicanalista. Dissolti i fantasmi e vinte le paure, ai presenti vengono distribuite le pillole della longevità sottoforma di riso rosso, allegorica promessa di lunga vita.

RICOMINCIARE CON FANTASIA

Al calar delle tenebre il *festival* come lo chiamano loro, prosegue con baldorie e festini sul terreno erboso nei pressi delle sobrie abitazioni dei monaci. L'eccezionale chiarore della luna, ampliato dal riverbero delle nobili vette innevate, illumina ed elettrizza l'atmosfera e sotto un cielo straordinariamente stellato le danze sherpa si scatenano in una selvaggia sara-banda profana. Accampate per l'occasione, le varie cucine offrono gustosi *momo*, specialità tibetana di ravioloni ripieni insaporiti con spezie aromatiche. E per vincere il freddo della notte niente di meglio che un po' di *chang*, il micidiale distillato di orzo che riscalda sì le orecchie ma distrugge il fegato. Per loro però è tutto «no problem», perché l'indomani affideranno a incenso e acqua santa il compito di purificarli. Dopo queste emozioni benefiche ritorno nella caotica Kathmandu. Altri ritmi, altre priorità e la sporcizia che pare arrivata a un punto di non ritorno. Del terremoto rimangono le ferite, soprattutto quelle inferte ai preziosi monumenti risalenti a epoche lontane ma che i nepalesi con ingegnoso ottimismo si accingono a restaurare.

